

**Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Cambursano ed altri; Marinello ed altri; Beltrandi ed altri; Merloni ed altri; Lanzillotta ed altri; Antonio Martino ed altri; d'iniziativa del Governo; Bersani ed altri: Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale (Approvato, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C.[4205-4525-4526-4594-4596-4607-4620-4646-B](#)) (ore 17,15).**

**PRESIDENTE.** L'[ordine del giorno](#) reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale, già approvato, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e approvato, senza [modificazioni](#), in prima deliberazione, dal Senato: Cambursano ed altri; Marinello ed altri; Beltrandi ed altri; Merloni ed altri; Lanzillotta ed altri; Antonio Martino ed altri; d'iniziativa del Governo; Bersani ed altri: Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale (*Vedi l'allegato A - A.C. [4205-B](#)*).

Ricordo che nella seduta del 5 marzo 2012 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed il relatore per la V Commissione (Bilancio) ed il rappresentante del Governo sono intervenuti in sede di replica, mentre il relatore per la I Commissione (Affari costituzionali) vi ha rinunciato.

Avverto che, trattandosi di seconda deliberazione su un progetto di legge costituzionale, a norma del comma 3 dell'articolo 99 del Regolamento, si procederà direttamente alla votazione finale.

*(Dichiarazioni di voto finale - A.C. [4205-B](#) ed abbinati)*

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

**RENATO CAMBURSANO.** Signor Presidente, come lei sa, ieri, in sede di discussione sulle linee generali, nei cinque minuti a disposizione ho potuto dare risposta alla prima delle tre domande che avevo posto. La domanda era la seguente: perché questa riforma costituzionale, per la quale annuncio che voterò a favore? Perché un anno fa, il Governo del tempo aveva sottoscritto il patto *Euro Plus* e questa legge ne traduce non solo lo spirito, ma anche la lettera. Ecco le altre due domande: c'è in tutto questo una limitazione della nostra sovranità? Se ripercorriamo le tappe di quanto accaduto lo scorso anno e ci mettiamo gli occhiali di chi vede l'Europa solo come semplice sommatoria di Stati la risposta è «sì». La lettera di Trichet e di Draghi al Governo Berlusconi del 5 agosto scorso è stato il primo segnale esplicito della messa in mora del Governo italiano. Gli hanno letteralmente dettato la politica economica. La scena si ripete tre mesi dopo: vengono imposte dal Consiglio europeo o meglio da Germania e Francia, in una lettera di intenti che pone nuovi limiti alla sovranità nazionale. Il Governo deve solo eseguire, ormai privato anche della libertà di scelta. Se invece l'Europa che abbiamo in mente è la costruzione degli Stati Uniti d'Europa, la risposta è «no», non siamo in presenza di privazione di sovranità ma la rinuncia a pezzi di sovranità per una cosa più grande e più alta, l'unica che potrà stare sulla scena mondiale, al pari degli Stati Uniti d'America, della Cina e dell'India. Così deve essere letto anche il trattato firmato il primo di questo mese, il *Fiscal compact*, al pari del Trattato di Maastricht e del Trattato di Lisbona. Bene ha fatto il nostro Presidente del Consiglio a correggere le storture del rientro del debito con l'introduzione dei fattori rilevanti. Le difficoltà di oggi derivano dall'aver ammesso Paesi che sarebbero dovuti rimanere fuori, *in primis* la Grecia, che ha truccato i bilanci, ma anche dall'aver sottovalutato la posizione fiscale di un Paese come l'Italia. Parliamoci chiaro: per funzionare la moneta unica

richiede politiche adeguate e una certa uniformità dell'economia dei Paesi membri. I vantaggi e i costi della moneta unica sono stati evidenziati in un recente articolo di Alberto Alesina, cui rimando per brevità. Qui richiamo però solo un dato: la correzione degli squilibri di produttività era delegata all'aggiustamento dei salari nominali, che sarebbero potuti salire solo in funzione della produttività. L'impossibilità di svalutare avrebbe dovuto creare un stimolo a riformare i mercati del lavoro, per renderli più flessibili, legando più strettamente l'andamento dei salari a quello della produttività. Ciò non è successo e abbiamo a forte rischio l'euro.

Tre sono a questo punto le opzioni possibili. Prima: cambiare l'economia dei Paesi membri dell'euro. È quella imposta alla Grecia dall'Unione europea, ma anche dal Fondo monetario e dalla BCE. È quella imposta, tra virgolette, anche all'Italia. La seconda opzione: cambiare l'euro restituendo a ogni Paese una moneta su misura della propria economia. Entrambe però comportano sacrifici pesantissimi per gli Stati membri, ma anche per l'Europa e per i suoi cittadini. Terza opzione: cambiare l'Europa, passando dall'Unione agli Stati Uniti d'Europa, almeno da un punto di vista economico-fiscale. Chiudo qui, Presidente, anche se avrei voluto parlare del Consiglio europeo di venerdì per spingermi verso la crescita, la competitività e l'occupazione, ma nei prossimi giorni avremo modo di parlarne. Mi rimane l'ultima domanda, la terza: il modello islandese è trasferibile in Italia? L'ex Primo Ministro greco Papandreu se l'è posta questa domanda, cioè voleva fare anche in Grecia il referendum per avere conferma se quella era la linea economica (come aveva fatto l'Islanda a suo tempo). A questa domanda rispondo di no. Il modello islandese non è trasferibile. Tuttavia pongo un problema: quanta democrazia ci deve essere nell'affrontare la crisi?

Questo sarà il grande tema dei prossimi mesi. Il presidente Giorgetti, ieri in sede di replica, ha convenuto che il problema esiste, che il Parlamento e le forze politiche dovranno da subito affrontarlo. In questi casi, e sui Trattati, la nostra Costituzione non prevede strumenti di democrazia diretta se non quando la riforma costituzionale venisse approvata da una maggioranza limitata, inferiore a due terzi (spero non sia questo il caso). Tuttavia dovremmo farci carico del problema di un'informazione più dettagliata, di coinvolgimento dei cittadini in decisioni che li riguardano da vicino direttamente. Sappiamo però anche che non possiamo agire con disinvoltura, pena il collasso totale del sistema finanziario europeo e forse mondiale. In quale momento e in quale grado sono coinvolti i cittadini? Quanta voce in capitolo hanno su materie così complesse e in cui è assai facile vedere il proprio interesse particolare e molto meno intuire quello generale? Di risposte non ce ne sono, ma il modo in cui l'asse franco-tedesco ha indirizzato le scelte a livello comunitario è che meno democrazia c'è più è facile prendere decisioni.

Ma mentre pensiamo a come risolvere questa crisi già si intravedono i semi della prossima, che anche a costo di aumentare il tasso di pessimismo generale vanno evidenziati fino a quando si è ancora in tempo per evitare nuovi disastri. Il primo dubbio riguarda la crescita. Il problema immediato è che in Europa si sta imponendo la linea tedesca, che prevede austerità e sacrifici e anche recessione, anziché la linea, tra virgolette, americana, cioè fatta di bassi tassi di interesse, di maggiore liquidità, di spesa pubblica, ma nessuno ha mai votato per questa scelta. Per dirla con Mark Leonard, direttore del Consiglio europeo per le relazioni internazionali, in un *paper* illuminante dal titolo Quattro scenari per la reinvenzione dell'Europa, il dilemma politico deriva da un processo decisionale comune e senza una competizione per il potere comune. Dal 1992, cioè da Maastricht, anziché sviluppare una politica continentale l'integrazione politica si è caratterizzata dalla presenza di due forze che si sono sostenute a vicenda operando sia a livello nazionale che europeo: la tecnocrazia da una parte e il populismo dall'altra. L'unico modo per ristabilire una fiducia tale che consenta la sopravvivenza dei Paesi ad alto debito come l'Italia e

della stessa Unione è dare ai mercati, ma soprattutto ai cittadini, il segnale che l'approccio è cambiato, che i Governi hanno capito che l'Europa o è forte e integrata o non è e non sarà (*Applausi di deputati del gruppo Misto*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà.

**ARTURO IANNACCONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, quando c'è stata la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, volevo prendere la parola - ma lei non mi ha notato - per chiedere il rinvio di questo argomento. Infatti, riteniamo che sia sbagliato in una fase congiunturale così delicata e difficile come quella che stiamo vivendo, con previsioni estremamente negative per il futuro dell'economia del nostro Paese - il 2012 sarà un anno di recessione, si perderanno posti di lavoro, le famiglie staranno peggio, complessivamente la nostra economia andrà peggio -, imporre ulteriori vincoli. Stiamo rincorrendo questa folle corsa della Germania a realizzare un'Europa austera che non guarda alla crescita, che non guarda allo sviluppo, che guarda solo al rigore e ai bilanci senza guardare alle condizioni, in modo particolare, degli strati sociali più deboli e più esposti alla crisi economica. E dopo aver firmato un ulteriore impegno che, per noi, sarà un ulteriore vincolo alla crescita del Paese, il cosiddetto *fiscal compact*, la nostra componente ritiene che proporre, in questa congiuntura, un vincolo costituzionale che preveda il pareggio di bilancio, con misure molto particolari, non produrrà effetti positivi nell'affrontare, ad esempio, cicli di congiuntura economica difficile o spese legate a calamità naturali. Spesso si fa riferimento al fatto che questa era una delle richieste che ci erano state formulate per favorire una serie di interventi a sostegno del nostro debito pubblico; in merito vorrei sottolineare come l'unico parametro che è diventato positivo da quando si è insediato questo Governo, lo *spread*, lo è diventato per due ragioni. La prima è che la Banca centrale europea, con una furbizia, di fatto sta continuando ad acquistare il debito pubblico. Infatti, ha dato alle banche, ad un anno o a tre anni, 116 miliardi di euro prima e 129 miliardi di euro dopo. È evidente che così non si creano le condizioni per evitare il cosiddetto *credit crunch*, cioè il blocco del credito alle imprese e alle famiglie, ma si creano solo le condizioni per alleggerire il debito pubblico e per favorirne l'acquisto. L'altra misura, oltre questa, che, come dicevo, è stata una furbizia e non un colpo di genio, è quella con cui la Germania si è piegata ad evitare il *default*, almeno per il momento, della Grecia, creando condizioni che, fino a qualche mese fa, non c'erano, tant'è vero che le misure estremamente rigorose assunte dal precedente Governo, non hanno prodotto risultati perché mancavano appunto queste due condizioni che sono state realizzate adesso. Allora non dobbiamo ritenere che questo ulteriore laccio, questo ulteriore vincolo, questo ulteriore appesantimento, questa ulteriore difficoltà nel far crescere l'economia del nostro Paese, possa produrre risultati positivi.

Dunque non appaia strano se noi da una lettura all'altra abbiamo cambiato opinione. Come le dicevo, avremmo proposto, se mi avesse visto quando le ho chiesto la parola, di rinviare questo argomento per affrontarlo in una condizione diversa, per verificare l'esistenza di condizioni diverse per il futuro. Ma in questo momento, in una condizione così difficile, con una economia italiana che viene portata allegramente verso la recessione, senza alcuna misura varata da questo Governo per far fronte alla disoccupazione giovanile - questo dramma che in modo particolare riguarda le famiglie di quella parte più povera del nostro Paese che è il Sud -, appunto nessuna misura è stata prevista. E cosa dovrebbero illustrare i pellegrinaggi che sono stati preannunciati dal Ministro Barca nelle varie regioni del Sud? Dovrebbero illustrare come si devono utilizzare fondi che già ci sono e che non

vengono spesi perché si vuole evitare che le regioni del Sud si possano sviluppare.

Dunque in questo contesto non possiamo che segnalare tutto il disagio, tutta la difficoltà, tutti gli effetti negativi che questa ulteriore misura in questo momento determinerà sulla nostra economia, ed è per queste ragioni che voteremo contro e mi auguro che altri parlamentari, altri gruppi, altre componenti, possano riflettere a fondo sul fatto che nella condizione di recessione nella quale ci troveremo con questo vincolo di bilancio, il Governo e, in modo particolare, il Parlamento, avranno le mani legate nell'assumere le misure necessarie a favorire la crescita e l'occupazione.

A nome della componente parlamentare del gruppo Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia, annuncio il voto contrario al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

**DONATO RENATO MOSELLA**. Signor Presidente, sottosegretario D'Andrea, introdurre una disciplina rigorosa di bilancio ed una gestione della finanza pubblica più oculata: queste sono le finalità tanto ambiziose quanto necessarie che si prefigge il provvedimento di revisione della Costituzione che stiamo esaminando. Si tratta di un provvedimento delicato e importante che è giunto alla sua terza lettura. Vogliamo prima di tutto sottolineare il grande lavoro fatto dai gruppi e dall'Aula, che hanno mostrato senso di responsabilità e uno spirito di forte collaborazione, in virtù dei quali è stato possibile arrivare anche in tempi rapidi al voto finale. La comune consapevolezza è che esso costituisce un passo avanti nella direzione dell'uscita dal pantano della crisi nella quale ci troviamo: una crisi che non è tutta italiana, trattandosi di un'emergenza estesa all'Europa, ed è nel segno dell'Europa che dobbiamo trovare tutti insieme una risposta ad essa.

Certo non possiamo fingere di ignorare le criticità strutturali che il nostro Paese si trascina ormai da anni né non pensare a quando la finanza pubblica sfuggiva a vincoli e controlli, ossia al momento in cui ha cominciato a prendere corpo quel debito pubblico che oggi pesa come un macigno sulle nostre teste e soprattutto sul futuro dei giovani, i nostri figli, e che continua a rappresentare un ostacolo alla crescita del nostro Paese. Nell'attuale contesto economico-finanziario, i mali del passato si sommano alle incertezze legate alla sostenibilità dei debiti sovrani di molti Paesi e alle ondate speculative che hanno investito i mercati europei, mettendo a dura prova la stabilità finanziaria dei bilanci degli Stati, soprattutto quelli più deboli.

Questo provvedimento non soltanto si colloca perfettamente nel solco delle scelte adottate a livello europeo ma, in un certo modo, le anticipa.

È di pochi giorni fa la firma del trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* dell'unione economica e monetaria, il cosiddetto *fiscal compact*, finalizzato a rafforzare il rigore nella gestione dei conti pubblici nazionali e a ristabilire la fiducia nell'unione economica e monetaria. Con il *fiscal compact*, i singoli Stati dell'Unione si impegnano, fra le altre cose, ad introdurre, all'interno delle loro costituzioni, il principio del pareggio di bilancio, entro un anno dall'entrata in vigore del trattato. Per queste ragioni, come Alleanza per l'Italia, non possiamo che apprezzare e sostenere con forza questo provvedimento di revisione costituzionale, che tuttavia non deve essere considerato un punto di arrivo, ma una nuova tappa del cammino di ripresa, non solo economica, dell'Italia. Il nostro Paese deve poter ritrovare credibilità, riguadagnare il rispetto che gli compete, tornare ad essere protagonista nelle scelte strategiche in ambito europeo e poter svolgere un ruolo decisivo nella prospettiva della costruzione di un'Europa politica, che non sia solo un condominio franco-tedesco (*Applausi dei deputati del gruppo Misto - Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente e signor sottosegretario, trattandosi di seconda lettura, in applicazione dell'articolo 138 della Costituzione, e avendo dunque noi ed il mio gruppo già approvato questo testo, non c'è da dilungarsi troppo in sede di dichiarazione di voto sui contenuti, che sono noti a tutti noi, e che hanno lo scopo di impedire comportamenti anomali degli Stati nazionali dell'Unione europea, che possano poi portare a situazioni difficili, come quelle che si stanno affrontando oggi in Grecia, ma direi in Portogallo e direi anche nel nostro Paese. Di differente, se vogliamo, ma in senso ulteriormente positivo, c'è il fatto che il 2 marzo è stato sottoscritto da 25 su 27 Paesi dell'Unione europea, il *fiscal compact*. Come è noto, gli unici Paesi a non averlo sottoscritto sono Gran Bretagna e Repubblica Ceca. Il nuovo patto entrerà in vigore per tutti i Paesi con la ratifica di almeno 12 su 25. Com'è noto, all'interno di questo *fiscal compact*, vi è appunto l'impegno degli Stati firmatari, ad inserire una norma che preveda che i bilanci dell'amministrazione pubblica siano in pareggio o in avanzo, e il sistema delle sanzioni. Infatti, come è noto, è ammesso uno scostamento fino all'1 per cento per i Paesi con debito molto basso e sono poi previste deroghe in presenza di eventi eccezionali o di gravi crisi economiche. Vi è inserita anche la procedura del vincolo del debito pubblico, che non dovrà in futuro superare il 60 per cento, e una previsione di rientro per quei Paesi, come il nostro, che ne sono molto lontani (noi siamo, come noto, al 120 per cento). Il trattato prevede poi oltre all'obbligo del pareggio, anche una serie di interventi automatici in caso di deficit superiore al tetto del 3 per cento.

In queste settimane e in questi giorni - e di questo vorrei dare conto - noi siamo stati sollecitati da lettere anche di segretari di partito non presenti oggi in questo Parlamento, ad un'azione tendente a voler lasciare aperta la porta ad un possibile referendum su questa modifica costituzionale. Io spiego perché a nostro e a mio parere, sarebbe sbagliato ragionare in termini di un possibile *referendum* confermativo su una norma come questa.

Penso che questa norma sia, di per sé, una norma delicata proprio per le motivazioni che dicevamo prima: qualcuno dice che è eccessivamente vincolante, qualcuno dice che è una norma rigida, qualcuno dice che impedirà di fronteggiare le situazioni delicate che in futuro potrebbero assumere la stessa rilevanza di quelle che stiamo affrontando oggi.

Ebbene, io non credo che il testo che ci accingiamo ad approvare sia, in realtà, così rigido né così vincolante. È un testo che lascia spazio a possibilità di intervento proprio di fronte a situazioni di natura eccezionale - è il caso delle gravi recessioni, delle crisi finanziarie, delle gravi calamità - e permette, quindi, in talune situazioni limite, di intervenire.

Pertanto, non è un testo privo della flessibilità necessaria ad affrontare situazioni difficili che potrebbero verificarsi sul piano della finanza pubblica, tuttavia, ha un vantaggio fondamentale. Inserire in Costituzione l'idea di un meccanismo che generi automaticamente anche degli interventi correttivi ha un vantaggio rilevante, soprattutto, se questo avviene per 25 Paesi su 27 in Europa: impedire che Paesi forti all'interno di una crisi - perché quando c'è una crisi vi sono, comunque, Paesi che hanno più forza di altri - possano, in realtà, dettare regole di natura temporanea a loro vantaggio.

In definitiva, noi siamo tra i Paesi deboli, ma non possiamo dimenticare quanto già è avvenuto nel 2005, quando, di fronte alle difficoltà, Germania, Francia e Inghilterra non hanno avuto alcuna difficoltà a stravolgere impegni che pure erano scritti. Infatti, i limiti del 60 per cento e del 3 per cento con riferimento, rispettivamente, al debito e al deficit annuali, erano già scritti, anche se non vi erano meccanismi automatici. Ciò ha permesso a Paesi forti in quel momento di decidere di

travolgerli: magari, a noi poteva andare bene, ma potevamo anche non essere contenti di una soluzione di quel tipo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (*ore 17,35*)

ANTONIO BORGHESI. L'automatismo che oggi si genererà in Europa impedirà, invece, comportamenti di singoli Paesi che possono trarre un vantaggio, in queste situazioni, proprio per la loro forza, a danno, magari, di altri Paesi più deboli. Quindi, ben venga l'automatismo, ben venga l'inserimento in Costituzione del principio del pareggio di bilancio. Credo che anche il nostro Paese non potrà che trarne una serie di vantaggi positivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, noi confermeremo il voto positivo sul provvedimento in oggetto, già espresso in prima lettura, perché riteniamo che questa nuova formulazione che assegna allo Stato un compito esplicito - cioè, quello di assicurare l'equilibrio tra le entrate e le uscite annuali - sia un obiettivo non solo e non tanto da introdurre, ma da ribadire nella Costituzione italiana.

Come è stato più volte richiamato in quest'Aula nelle discussioni parlamentari, e anche fuori, il ricorso all'indebitamento è ritenuto possibile solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti al verificarsi di eventi eccezionali. È chiaro che il *quorum* previsto è solo di maggioranza: poteva essere prevista una maggioranza qualificata che prevedesse, ad esempio, i due terzi o i tre quinti dei componenti.

Tuttavia, è altrettanto chiaro che questo elemento di flessibilità e di possibile deroga al principio, che già è stato formulato non come pareggio ma come equilibrio, introduce un elemento di flessibilità nell'uso di questa norma costituzionale; flessibilità di cui chiaramente si potrà fare buono o cattivo uso.

Da questo punto di vista sono necessarie due considerazioni: la prima è che molti dei guasti che ci siamo portati appresso, ingigantendoli nel corso degli anni, non derivano tanto dalla formulazione, ancora attuale, dell'articolo 81, quanto dalle procedure di bilancio o quanto, ad esempio, dal meccanismo incrementale con cui viene costruito il bilancio dello Stato italiano.

Riflettiamo se, a parità di condizioni costituzionali, forse occorre muoversi verso la tecnica dello zero *budget*, vale a dire che ogni anno i capitoli del bilancio dello Stato vengono di nuovo costituiti e non come succede oggi che si ragiona semplicemente nelle manovre, o in altri provvedimenti, su come tagliare il tendenziale e cioè su come intervenire sugli incrementi che si produrrebbero a legislazione vigente. È chiaro che questo è uno degli elementi cruciali per pensare a una politica che si conformi al principio, prima ancora che alla norma, dell'equilibrio di bilancio.

Occorre una cultura del rigore per legare le mani alla spesa pubblica. Si è discusso molto, è stato fatto qui ed è stato fatto al Senato, dell'opportunità di inserire anche un vincolo preciso, percentuale, rispetto al massimo di spesa pubblica a cui ricorrere. Credo che tutto sommato, alla fine, sarebbe stata un'ulteriore iniezione di rigidità quella di prevedere un tetto massimo al livello complessivo della spesa pubblica pari, ad esempio, al 45 per cento; ma allora perché non il 30 per cento, o ancora perché non il 50 per cento, avrebbero detto altri.

Tuttavia, avendo inserito elementi di flessibilità e quindi il concetto stesso di equilibrio tra entrate e spese e non il concetto, più forte, di pareggio di bilancio, credo che si debba avere chiara la forza di un intervento normativo di questo tipo, la forza di una previsione costituzionale sull'equilibrio di bilancio che risiede non solo nella formulazione testuale. Abbiamo l'esempio dell'articolo 81 nella presente versione che è stato ampiamente e abbondantemente superato, non credo tanto perché non fosse concretamente esplicita la previsione dell'articolo 81, quanto perché è partita ed è cresciuta negli anni una corrente di interpretazioni che ha impedito che quel meccanismo funzionasse. Perché invece quel meccanismo funzioni, così come lo stiamo prevedendo oggi, occorre, da un certo punto di vista, che, a fianco, ci sia un apparato normativo efficiente - parlavo prima di tecniche diverse per la costruzione del bilancio - e aggiungo ancora che occorre garantire l'efficacia della cassetta degli attrezzi, diciamo così, di cui dotiamo questa normativa: in particolare la legge prevista al comma 6 del nuovo articolo 81 che disciplina il contenuto della legge di bilancio, le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare l'equilibrio; questo deve essere uno strumento efficace ed effettivo.

Allo stesso modo bisogna dare efficacia all'organismo indipendente al quale la riforma costituzionale affida i compiti di verifica sulle regole del bilancio e che dovrebbe essere l'organo di giurisdizione, di fatto, rispetto alle diatribe che sicuramente possono nascere in ordine alla specifica attuazione e interpretazione del vincolo di bilancio costituzionale.

I conti pubblici non sono una questione eminentemente politica. Vi sono anche altri aspetti di contabilità, di stime degli effetti di politiche alternative. Su questi aspetti un organo di giurisdizione in qualche modo «terzo» può svolgere un ruolo importante di *moral suasion* e di censura dei provvedimenti opportunistici che sicuramente ci sarà la tentazione di prendere.

Deve esserci una autorevolezza indiscussa di questa Commissione indipendente e, nel varare le norme di accompagnamento a questa norma costituzionale, bisognerà avere buona cura che sia le regole sul bilancio, sia questa Commissione, debbano avere l'efficacia necessaria.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Concludo, signor Presidente. Non bisogna dimenticare che le leggi sono fatte dagli uomini, ad uso degli uomini e dai medesimi vengono interpretate e spesso disapplicate. Se non vogliamo che questo sia solo un *restyling*, ma un elemento effettivo, un pezzo della politica di rilancio del Paese, dobbiamo dare efficacia.

Il messaggio che dobbiamo dare - chiudo, signor Presidente - non è che il pareggio di bilancio sia l'affermazione della politica della carestia, ma la preconditione in Italia e in Europa delle condizioni di una politica efficace per il rilancio della crescita economica (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi ultimi mesi da più parti e con grande insistenza è stato sostenuto che la politica nel nostro Paese non ci fosse più, che avesse abdicato, schiacciata dalla crisi e dal peso delle proprie incapacità. Abbiamo letto e ascoltato più volte le critiche rivolte alle Assemblee parlamentari che sarebbero state, secondo molti, inadeguate ad affrontare con responsabilità le nuove sfide poste dalla crisi dell'Europa, critiche a volte comprensibili, alle quali, però, oggi il Parlamento dà finalmente la risposta migliore, approvando in

terza lettura l'importante riforma della Costituzione che mette in prima fila il nostro Paese tra gli altri dell'Europa.

Con un sostegno pressoché unanime, con l'appoggio del Governo, l'Italia sta adempiendo prima degli altri Paesi agli impegni previsti dal Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* dell'Unione europea, il cosiddetto *Fiscal Compact*, quel Trattato cioè stipulato qualche giorno fa e che ha previsto l'obbligo per ogni Paese di recepire entro un anno la regola dell'equilibrio di bilancio nel proprio ordinamento e di farlo in maniera vincolante.

Ciò che si dovrebbe fare, quindi, entro un anno noi lo stiamo facendo soltanto dopo pochi giorni, dimostrando che allora la politica rappresentata in Parlamento non è poi sempre così inconcludente e che, quando vuole, può approvare importanti riforme costituzionali in pochissimi mesi.

L'approvazione di questa legge di modifica della Costituzione dimostra anche che l'immagine solida e affidabile dell'Italia, che grazie a Monti il nostro Paese sta comunicando al mondo, è un'immagine reale, perché anche la sua politica - e non soltanto il suo Governo - sulle questioni che riguardano il futuro della nazione è unita e capace di scelte vigorose e impegnative, proprio come quella che stiamo facendo.

Anzi, ciò che oggi stiamo approvando è ben più importante e decisivo di quello che pure molto bene il nostro Governo sta facendo, perché la modifica della Costituzione che oggi approviamo riverbererà le sue conseguenze su tutte le scelte di politica economica che negli anni prossimi si dovranno compiere nel nostro Paese. Infatti, dopo questa modifica non sarà più possibile spendere *indeficit* e la politica dovrà avere il coraggio di tagliare dove è opportuno per investire dove è necessario.

Il pareggio di bilancio e l'impossibilità di produrre deficit non saranno politicamente sostenibili se non si procederà ad una riforma della spesa pubblica abiurando finalmente i tagli lineari, ai quali troppo spesso in passato abbiamo assistito, e mettendo mano ad una incisiva *spending review* per separare gli sprechi e la spesa improduttiva dalla spesa pubblica buona e necessaria.

Dunque, con l'introduzione del principio dell'equilibrio di bilancio in Costituzione finisce un'epoca. È giusto che se ne abbia consapevolezza e che ciò che oggi facciamo sia giudicato da ciascuno di noi avendo contezza degli effetti che ne discenderanno. L'introduzione di questo principio nella Carta costituzionale, infatti, senza una corrispondente capacità dei Governi e delle forze politiche di determinare attraverso le riforme le condizioni della crescita, potrebbe avere esiti molto negativi.

Quello di oggi non deve essere considerato, quindi, un voto senza conseguenze, un voto da sottovalutare. Oggi, votando queste modifiche, ci obblighiamo anche ad altri impegni per il futuro, ad impegni che proprio da questo voto discenderanno. Ci obblighiamo, per esempio, a dimostrare che il nostro Paese crede nel rafforzamento della *governance* europea e considera la condivisa assunzione di obblighi nazionali come il presupposto per una politica fiscale comune, come il presupposto per costruire insieme un'Europa più forte e più capace di fronteggiare la crisi, un'Europa entro la quale gli egoismi e le responsabilità nazionali lascino progressivamente il posto ad una comune visione dei problemi e della crescita economica del futuro.

«Stiamo cedendo quote di sovranità», qualcuno lo diceva prima, molti lo hanno sostenuto nei mesi passati fa. Io credo proprio di no. Stiamo, invece, impegnandoci a costruire un'Europa che non può continuare a reggersi soltanto su una moneta, ma che per essere abbastanza forte ed in grado quindi di fronteggiare la speculazione finanziaria e le turbolenze dei mercati deve trasformarsi in un continente con un'unica politica fiscale ed economica. Stiamo sostenendo, in sostanza, che la risposta alla crisi che sta attraversando il nostro continente non è quella di dire «più politiche nazionali e meno Europa», ma, al contrario, quella di affermare meno egoismi nazionali e più



Europa con l'orgoglio di chi, come noi, deve potersi dire a tutti gli effetti degno di essere un Paese fondatore dell'Europa.

È evidente che, approvando queste modifiche, ci impegniamo anche a limitare consapevolmente le nostre leve di politica economica. È vero, alcuni sostengono che stiamo rinunciando a qualche arma che potremmo, invece, utilizzare in futuro per assicurare crescita e benessere. Sicuramente sì, ma stiamo rinunciando ad armi che impropriamente in passato sono state utilizzate. Stiamo rinunciando all'idea che si possa continuare a produrre spesa in deficit. Stiamo rinunciando all'idea che una generazione possa costruire il benessere per se stessa nel presente, rubando il futuro ai propri figli attraverso il colpevole aumento del debito pubblico, proprio com'è successo nei decenni passati nel nostro Paese.

Quindi, scrivendo in Costituzione il principio dell'equilibrio di bilancio ci impegniamo al tempo stesso ad affermare finalmente il principio della equità intergenerazionale nelle scelte di politica economica, di quel principio che troppe volte in passato è stato messo in discussione.

Resta aperto, però, il problema della crescita perché il pareggio di bilancio senza crescita economica, per quanto temperato dalle deroghe del *fiscal compact*, rischia di essere socialmente insostenibile. Noi crediamo, però, che proprio i vincoli della politica di stabilità e di rigore dell'Eurozona possano rappresentare il presupposto per agevolare i percorsi europei di crescita e di occupazione, perché sarebbe velleitario pensare che solo noi, solo con le nostre leve di politica economica, possiamo determinare crescita con il nostro enorme debito pubblico e con il macigno di una spesa per interessi quasi insostenibile.

Il nostro Governo, con il sostegno della sua maggioranza parlamentare, in pochi mesi è riuscito a svolgere un grande lavoro, per far recuperare credibilità al Paese. Il Parlamento sta approvando un'importante modifica della Costituzione. Rimane tanto altro da fare per noi che abbiamo la responsabilità delle scelte politiche in Parlamento, ma anche per l'Europa che, passo dopo passo, si sta costruendo come un continente entro il quale le regole di bilancio e le scelte fiscali diventano via via più comuni.

Provvedimenti come questo, che ci apprestiamo ad approvare oggi, servono, dunque, ad evitare che le differenze nelle politiche di bilancio e nelle scelte fiscali diventino l'alibi per rendere meno forte l'Europa, perché anche il problema della crescita - e concludo - va affrontato entro un orizzonte più vasto, come quello europeo. Altrimenti sarà difficile risolverlo.

Con questo auspicio e con questo spirito, signor Presidente, noi oggi dichiariamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO SIMONETTI.** Signor Presidente, il provvedimento, alla sua terza lettura, per la modifica costituzionale dell'articolo 81 della Costituzione, rappresenta la linea che l'Europa indica agli Stati membri con i suoi nuovi provvedimenti, sia istituzionali sia extraistituzionali, al fine di raggiungere il risanamento e la stabilizzazione della finanza pubblica.

La decisione di recepire nella Costituzione il vincolo di pareggio di bilancio vede la Lega Nord favorevole, perché mette fine all'utilizzo diabolico del debito pubblico per finanziare l'assistenzialismo, la burocrazia improduttiva, gli sprechi e le clientele diffuse, le cosiddette politiche di *deficit spending* che hanno a lungo dominato la scena delle politiche economiche degli Stati della democrazia occidentale.

È chiaro, però, che è importante vincolare le istituzioni a rispettare determinati parametri in

funzione del ciclo economico, ma è altrettanto serio prevedere dei differenti approcci fra chi gestisce la *res publica* con atteggiamento virtuoso rispetto a coloro che non ottemperano al dettato in oggetto. Questo per evitare che, come accade sovente, il pareggio nazionale venga ad essere registrato attraverso una media aritmetica tra chi risparmia e chi spreca. Ben venga, quindi, quanto inserito all'articolo 2, con il quale il pareggio di bilancio viene introdotto in Costituzione, facendo riferimento all'equilibrio dei bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni, ivi inclusi, quindi, gli enti territoriali, dotati di autonomia di entrata e di spesa costituzionalmente garantita. Bene, quindi, le sanzioni sull'incandidabilità introdotte per i presidenti di regione, i sindaci e i presidenti di provincia, che abbiano cagionato dissesti finanziari ai rispettivi enti amministrati. Tale scelta è frutto del federalismo fiscale a cui questo provvedimento, quindi, va a collegarsi.

Non ci piacciono, però, quelle corsie preferenziali che taluni chiedono ancora oggi di costruire nei confronti di alcune realtà particolari istituzionali come, per esempio, il comune di Roma Capitale, che pretende di definire, lei stessa, il proprio apporto al Patto di stabilità interno, facendo così pagare la differenza, del suo minor gettito verso la finanza pubblica, alle restanti realtà comunali. Rispetto al periodo storico della prima lettura, in Europa è emersa una novità, un nuovo elemento. Nel corso, appunto, della riunione del Consiglio europeo straordinario del 1° marzo scorso è stato, difatti, sottoscritto uno schema di Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* dell'Unione economica e monetaria. Dunque, un nuovo Trattato è stato stipulato al di fuori del quadro istituzionale dell'Unione europea e delle relative procedure (per questo, prima facevo riferimento ad un'extraistituzionalità dei provvedimenti). Questo fatto, comunque, ha un significato politico negativo. La Lega Nord da sempre chiede che ogni atto legislativo, che presuppone una cessione di sovranità nazionale, venga ad essere sottoposto a *referendum* preventivo, al fine di non privare i cittadini della propria libertà di costruirsi il loro futuro, soprattutto economico. Altre realtà europee lo fanno mentre l'Italia non lo fa. La risposta del Governo e del Parlamento in merito la conosciamo e anch'essa, purtroppo, è sempre negativa.

Il Trattato intergovernativo, conosciuto come *fiscal compact*, prevede una serie di regole finalizzate a dare maggiore stabilità finanziaria all'Eurozona. Oltre all'*golden rule*, cioè l'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio, prevede il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche e la promozione della *governance* economica dell'Eurozona, in modo da supportare gli obiettivi della crescita sostenibile, dell'occupazione nonché della competitività e della coesione sociale.

Oltre ai parametri del possibile disavanzo ed indebitamento, il Trattato prevede però che gli Stati dovranno impegnarsi a ridurre di un ventesimo all'anno la parte di debito pubblico che eccede la soglia del 60 per cento del PIL. Ciò significa, per l'Italia, 45 miliardi all'anno di rientro, un valore enorme, quello che ci spetterà di richiamare, pari a più di una manovra finanziaria. Dico tutto questo per dimostrare che, nel breve periodo, vi è il serio rischio di non raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 e che il sistema - così come è costituito finora - non potrà più reggere. Senza una seria revisione dei centri di prelievo e di costo e senza una spinta realmente federalista, il sistema burocratico e centralista istituzionale attuale non avrà molte vie di uscita, a scapito della parte produttiva del Paese e dei cittadini tutti.

Tra l'altro, sarebbe veramente interessante poter diversificare, almeno a livello documentaristico e contabile, i due sistemi economici che sono presenti nel Paese: il Nord ed il Centro-sud, al fine di certificare quanto tutti sanno, ma che pochi vogliono ammettere: l'Italia è costituita da due economie - è un'economia duale - che formano, a parti invertite, il bilancio statale, chi in positivo e chi in deficit.

Ciò dimostrerebbe anche che la spesa statale per il Nord, per esempio per l'anno 2009, prendendo i dati della Ragioneria, è pari al 45 per cento della spesa aggregata contro una produzione di PIL del 54 per cento, per contro nel Centro la spesa è del 22 per cento e la produzione di PIL è pari al 22 per cento - quindi vi è una sorta di pareggio di contribuzione di spesa pubblica e PIL-prodotto - e per il Sud invece la spesa pubblica aggregata è del 32 per cento contro una produzione di PIL pari al 24 per cento. Questo significa che, chi più produce, meno riceve dallo Stato: non si tratta più di coesione e ricerca di solidarietà, ma di una rapina verso il Nord.

Inoltre, la Lega Nord, da sempre, invoca il pareggio di bilancio andando a tagliare le spese improduttive piuttosto che ad aumentare le entrate tramite nuove imposizioni: non è la linea del Governo, né di questa nuova maggioranza PD-PdL che, con il decreto «paga Italia» non ha abbassato le spese improduttive, ma ha aumentato le tasse, la tassazione diretta e indiretta, andando a coprire i 102 miliardi del triennio attraverso il taglio delle pensioni, dei trasferimenti agli enti locali, alle regioni, alle province ed ai comuni, l'aumento dell'IVA al 23 per cento alla fine di quest'anno, l'IMU sulla prima casa e il 50 per cento dell'IMU sulle seconde case che va allo Stato stesso, creando così certamente il pareggio, ma anche più recessione invece che sviluppo. Meno PIL significa maggiori difficoltà per il raggiungimento del pareggio di bilancio a parità di spese, che non sono state attaccate dai vari decreti PD-PdL a sostegno del Governo Monti. Anche il decreto cosiddetto liberalizzazioni parla di tutto tranne che di sviluppo e di maggiore produttività.

Ecco quindi, che la Commissione europea conferma ciò che la Lega Nord dice da sempre e cioè che vi è la recessione italiana nella prima metà del 2012 e prevede che l'economia possa registrare una ripresa forse, eventualmente, nella seconda metà del 2012, a condizione però che lo *spread* di rendimento con i *Bund* decennali tedeschi resti attorno ai 370 punti.

In Italia, a causa di un alto livello di incertezza, i consumi più cospicui e gli investimenti delle aziende vengono rimandati ed esclusi dai loro programmi, con la conseguenza che le stime di crescita rispetto alle precedenti del 2012 devono essere aggiornate in diminuzione. Questo non lo dice Simonetti o la Lega Nord, ma lo si legge nel documento sulle previsioni economiche pubblicato dalla Commissione dell'Unione europea. La stima, infatti, prevede un calo del PIL dello 0,7 per cento nel primo semestre del 2012 e dello 0,2 nel secondo semestre. Sono pertanto confermate le nostre peggiori ipotesi. Stiamo parlando del pareggio di bilancio, quindi è «bene» inserire questo principio per riuscire ad eliminare gli sprechi dello Stato e «male» sono le azioni di crescita di questo Governo, che pensa più ad immaginare un pareggio attraverso una maggiore tassazione, piuttosto che una riduzione delle spese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BOCCIA.** Signor Presidente, quando il 30 novembre 2011, al termine della prima lettura, quest'Aula ha approvato la modifica dell'articolo 81 della Costituzione, la condizione generale del Paese aveva alcune caratteristiche che oggi non possiamo far finta di dimenticare. La condizione del Paese era di evidente partecipazione diretta ad una crisi finanziaria che toccava il nostro debito sovrano e che di fatto aveva caratterizzato la condizione nelle quali i principali Paesi europei in difficoltà si ritrovavano proprio a causa della gestione differente del rientro dei loro debiti sovrani. Siamo arrivati a quella discussione e a quel dibattito partendo dal momento più critico di quella crisi finanziaria, nata nel 2007-2008, affrontata con un atteggiamento probabilmente imprudente ma che ha trovato nell'estate scorsa un momento di condivisione tra le

forze politiche proprio nell'individuazione di quello che per semplificare oggi nel dibattito in Aula chiamiamo pareggio di bilancio ma che in realtà di fatto è l'equilibrio tra entrate e spese e il ricorso all'indebitamento tenendo conto di fasi avverse e di favorevoli cicli economici.

Dal 30 novembre 2011 ad oggi sono passati meno di tre mesi e sono accadute molte cose che abbiamo il dovere di ricordare; non ripeterò quanto in quest'Aula sul piano giuridico e costituzionale hanno già detto i colleghi Zaccaria e Bressa nel dibattito in prima lettura perché si tratta di punti fermi del gruppo del Partito Democratico, ma abbiamo il dovere di riflettere sul perché ci sono state quelle tensioni sui debiti sovrani e perché il dibattito sulla nuova disciplina del Patto di stabilità e crescita abbia determinato una riforma della *governance* nell'Unione europea e quel tipo di coordinamento di politiche fiscali. È evidente che siamo arrivati a questo perché la moneta da sola non poteva più essere il punto di riferimento del coordinamento delle politiche, delle *policies* che mettono insieme i Paesi che hanno creduto nell'unione monetaria. Più volte in quest'Aula nel dibattito noi abbiamo richiamato, a differenza di altri gruppi parlamentari - mi riferisco anche al discorso, seppure in parte costruttivo, fatto dal collega Simonetti della Lega Nord - nel dibattito parlamentare in prima lettura e in questa terza la necessità di fare alcune scelte, di tagliarci i ponti alle spalle perché l'obiettivo è uno e ambizioso: gli Stati Uniti d'Europa. Per arrivare agli Stati Uniti d'Europa è necessario dire con chiarezza che il raccordo delle politiche di bilancio non può non essere considerato come un pezzo, un mattoncino importante, fondamentale e certamente storico quando vedrà la luce il voto in quarta lettura al Senato, ma un pezzo di un mosaico molto più complesso che riguarda la capacità dei Paesi che hanno voluto l'unione monetaria di mettere insieme il *welfare*, le politiche fiscali, il coordinamento di tutte le politiche pubbliche.

Allora, rispetto al dibattito iniziato ad agosto e che si è trasformato nella proposta di legge costituzionale del 15 settembre, vorrei fare una riflessione ulteriore su cosa significano le modifiche apportate al testo. Nel nuovo testo abbiamo di fatto trovato l'accordo tra tutti i gruppi parlamentari sull'equilibrio tra entrate e spese e sulla necessità che il ricorso all'indebitamento tenga conto delle fasi avverse e dei favorevoli cicli economici.

Il nuovo testo prevede che ogni legge che comporta nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte; non si dice più solo indicare, ma provvedere. L'esercizio provvisorio, come è noto, non andrà oltre i quattro mesi e soprattutto - su questo richiamo l'attenzione dei colleghi della Lega, che probabilmente su questo hanno dedicato meno tempo del necessario - lo snodo vero è la modifica dell'articolo 3, che novella l'articolo 117, che parla di armonizzazione dei bilanci pubblici e della competenza legislativa statale. Lo ricordo all'onorevole Simonetti, perché lo snodo è questo, proprio su alcune polemiche che hanno caratterizzato il dibattito negli ultimi giorni, anche sulla gestione della liquidità delle tesorerie: la competenza è statale e non più legislativa concorrente tra Stato e regioni.

Faccio questo passaggio perché se il punto di approdo sono, come devono essere, gli Stati Uniti d'Europa, allora su alcuni temi non ha più senso l'ipocrisia che spesso porta quest'Aula a dibattere su alcune condizioni che inevitabilmente hanno portato l'aumento di *stock* del debito pubblico ad essere la sommatoria dello *stock* aggregato di singoli debiti delle amministrazioni locali e regionali. L'articolo 4 interviene sull'articolo 119 e pone condizioni rispetto al debito su due diversi piani: su un piano intertemporale, perché l'ente garantisce finalmente equilibrio nel tempo dato - questo è un passaggio fondamentale rispetto alla modifica costituzionale che stiamo approvando - e un piano interterritoriale, ossia il debito sarà possibile solo se compensato dall'equilibrio aggregato regionale di cui l'ente fa parte.

Gli articoli 5 e 6, come è noto, non vengono novellati e, quindi, l'impianto rimane esattamente il precedente. Queste nuove disposizioni partono dal 2014 ed è evidente che dal 2014 sarà necessario assicurare l'equilibrio di bilancio e la sostenibilità del debito estesa a tutte le amministrazioni pubbliche.

Signor Presidente, perché ho fatto riferimento al tempo che è trascorso dal 30 novembre ad oggi? Perché se siamo arrivati sin qui e oggi possiamo approvare in terza lettura la modifica dell'articolo 81 della Costituzione - presto il Senato potrà farlo in quarta lettura - è perché, in attesa di costruire questa nuova architettura costituzionale e, quindi, dar vita alle nuove istituzioni comunitarie che guideranno questi processi, alcuni Paesi, e tra questi l'Italia, si sono salvati per un rigore improvvisamente raggiunto, grazie all'impegno politico che questo Parlamento ha immesso nel sostegno ad un nuovo Governo, ma più in generale grazie alle iniziative assunte dalla Banca centrale europea. E proprio su questo tema il gruppo del Partito Democratico non si sottrae ad un supplemento di valutazione rispetto ad alcune scelte che sono state fondamentali per salvare la casa comune della moneta unica. Mi riferisco alle tre *long term refinancing operation*, due delle quali già avvenute e che abbiamo alle spalle, l'ultima il 15 febbraio, mentre la terza la vedremo nel giro di qualche settimana. All'interno di queste operazioni c'è la risposta a tutti i quesiti che hanno posto alcuni colleghi che sono intervenuti prima sulla debolezza dell'impianto e dell'intelaiatura europea dal giorno in cui è scoppiata la crisi finanziaria ad oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia. La prego di concludere.

FRANCESCO BOCCIA. Quello che stiamo costruendo - mi avvio alla conclusione, signor Presidente, concludo subito - è un vestito che in qualche modo prevede un altro corpo, non quello attuale. Rispetto a questo noi chiederemo nei prossimi giorni al Governo di farsi carico di una richiesta esplicita sui livelli comunitari per far sì che, delle risorse utilizzate dal nostro sistema bancario che sono servite a mettere in sicurezza il sistema finanziario europeo, quelle risorse eccedenti rispetto alla messa in sicurezza vengano riversate alle imprese e al credito alle imprese. Abbiamo messo in evidenza proprio in queste ore - e concludo davvero, signor Presidente - come alcune imprese industriali...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Boccia.

FRANCESCO BOCCIA. Concludo davvero, signor Presidente.

Alcune imprese industriali, che hanno chiesto quelle risorse, non ci sembrano in linea con il progetto al quale abbiamo fatto riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà. È l'ultimo intervento. Chiedo ai colleghi di prendere posto.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il Popolo della Libertà mantiene coerenza rispetto al primo voto, che avevamo già espresso a novembre con l'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Corte costituzionale, ritenuto da noi un aspetto prioritario e fondamentale alla luce della *governance* europea, che si sta cercando di condurre per affrontare questa grave crisi e questa grave congiuntura. Ho notato, onorevoli colleghi, negli interventi di chi mi ha preceduto il tentativo di sottolineare

qualche elemento di discontinuità rispetto all'azione che era stata svolta dal nostro Governo e, ovviamente, rispetto all'azione condotta dal Governo Monti. Noi abbiamo già affermato in quella sede - e lo ribadiamo oggi - che si tratta comunque di un'iniziativa di continuità, che noi sosteniamo, ma che già all'epoca avevamo posto come elemento fondante per continuare nel percorso di controllo della spesa, di rigore dei conti pubblici e di interventi che consentissero una corretta armonizzazione della finanza pubblica.

Riteniamo che questo percorso, che non è stato solo nostro ma anche della Spagna, della Francia e della Germania, sia un percorso, che deve andare a compimento sicuramente in tempi rapidi, ma che deve presentare anche alcune caratteristiche. Tutto sommato il fatto che si vada a ridiscutere di questo argomento, a distanza ormai di quasi tre mesi, credo ponga degli elementi di riflessione anche nuovi.

Noi abbiamo vissuto nei giorni scorsi, per esempio, una polemica molto forte - e la stiamo vivendo - relativamente al tema delle tesorerie degli enti locali, le quali dovrebbero essere attribuite a livello centrale, che sta sollevando una reazione molto forte. È indubbio che questo intervento con buona probabilità dovrà avere anche alcuni elementi di correzione per mitigare quest'aspetto, ma è altrettanto chiaro che, come ricordava prima l'onorevole Boccia, noi dobbiamo pensare ad un percorso che preveda un'armonizzazione sempre più evidente tra i bilanci degli enti locali, i bilanci del territorio, ed il bilancio dello Stato. È evidente che ci presentiamo in Europa con un'azione che è un'azione di stabilità unica, un'azione che deve garantire coerenza rispetto agli obiettivi che abbiamo assunto in sede europea ed un'azione che deve prevedere per lo Stato centrale degli strumenti di coordinamento evidenti.

Certo c'è la sfida nella qualità della spesa. Credo sia importante affermare, come abbiamo fatto, nell'articolo 81 che comunque c'è un passaggio fondamentale, che riguarda il principio «pari entrate, pari uscite», con un'attenzione particolare al fatto di limitare il possibile ricorso alle emissioni di debito. Riteniamo che siano passaggi assolutamente fondamentali, in cui non diventa sostanzialmente discrezionale potere o meno ricorrere ad un'ulteriore spesa, ma diventa quindi anche un elemento fondante, nel percorso di reperimento di risorse, la costruzione della possibilità di ottenere tali risorse.

Ma quanto vale oggi questo intervento rispetto ai problemi che stiamo affrontando? È un intervento che vale molto ma che non risolve l'altra faccia della medaglia. Possiamo pensare sicuramente di governare il principio del pareggio di bilancio ma è altrettanto chiaro che se non c'è crescita diventa difficile per tutti i Paesi poter governare il principio di bilancio e quindi è una sfida che credo attenga a questa maggioranza, al Governo ma anche all'Europa. Il presidente Giorgetti è stato buon testimone dell'incontro interparlamentare europeo che precede proprio il Consiglio che andrà a discutere dei temi che riguardano lo sviluppo. Tutti noi siamo consapevoli della difficoltà di mantenere un presidio forte per quello che riguarda la manutenzione delle entrate e con grande attenzione la necessità di razionalizzazione della spesa, ma la sfida che riguarda non solo l'Italia ma tutti gli altri Paesi, l'area euro in particolar modo, è quella della crescita. Allora è evidente che alcuni temi sono stati in parte toccati da un primo provvedimento, un segnale sulle liberalizzazioni, così come altri temi vengono affrontati nel progetto delle semplificazioni. Resta importante stabilire a livello europeo e a livello nazionale quali strumenti potremmo adattare con politiche coordinate per pensare ad una nuova fase che liberi risorse significative per la crescita.

È corretto lavorare laddove possibile per stimolare il finanziamento delle nuove imprese, il ricorso delle famiglie ma anche delle imprese a nuove forme di credito che consentano loro di poter intraprendere e di poter guardare al futuro con maggiore serenità, ma è altrettanto chiaro - mi

rivolgo soprattutto al Ministro Giarda in questo caso - che non esiste ancora una ricetta sostanzialmente condivisa in sede europea per poter pensare ad una fase di rilancio forte dello sviluppo. Queste politiche sono state sostanzialmente lasciate agli Stati nazionali: chi aveva più birra o più benzina l'ha messa nel motore: è il caso dei Paesi che hanno ricorso comunque all'emissione di debito ulteriore per andare a finanziare, anche con riduzioni cospicue, interventi sul costo del lavoro, sull'incentivazione di nuove assunzioni e su altri interventi che hanno consentito lo sviluppo. Chi aveva possibilità di lavorare meno sul debito, come nel caso dell'Italia, ha fatto fatica comunque ad intervenire con iniezioni significative di riduzione della pressione fiscale e del costo del lavoro. Certo noi abbiamo portato avanti alcuni segnali ritenendo che si dovesse non ricorrere all'aumento della pressione fiscale. Il Governo Monti ha lavorato molto di più in questo senso con un ricorso significativo all'aumento della pressione fiscale ma anche, credo, con un elemento di continuità e di rafforzamento con l'attività che avevamo svolto noi relativamente al recupero e alla lotta all'evasione. Concludendo, quindi, signor Presidente, questo è un principio importante. Riteniamo sia un atto di serietà nei confronti degli impegni assunti in Europa, un atto di serietà nei confronti del Paese che oggi vuole vedere una spesa qualificata, seria, ben ponderata, una spesa che vada a verificare, com'è corretto, l'attività degli enti locali, l'attività e l'efficacia delle stesse risorse destinate per le politiche di investimento e per le politiche infrastrutturali. Tutto questo, però, va abbinato - è questa la grande sfida e la sollecitazione che vorremmo lasciare come Popolo della Libertà al Governo - a un percorso che preveda una forte iniezione per quello che riguarda lo sviluppo, quindi a iniziative che consentano al Paese di guardare avanti con maggiore forza, con rigore, ma allo stesso tempo pensando ad una ripresa del PIL che rischia, altrimenti, in questo contesto, di creare problemi ancora più seri al nostro Paese, cosa che noi non vogliamo vedere. In queste condizioni, quindi, e con queste caratteristiche, ribadiamo il voto forte e pieno del Popolo della Libertà all'introduzione del principio del pareggio del bilancio nella Carta costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

**ENRICO LA LOGGIA.** Signor Presidente, annuncio subito che voterò in dissenso dal gruppo. Mi asterrò su questa votazione per una ragione che mi permetterò di illustrare in pochi secondi. Certo, l'Europa che avevamo sognato non è quella che si sta realizzando, non è l'Europa dei popoli, non è l'Europa dei cittadini, non è l'Europa che avremmo voluto retta da un Governo che potesse incidere come fosse un Governo continentale, né gli Stati Uniti d'Europa. Da più di cinquant'anni la direzione che abbiamo seguito è stata totalmente diversa, e - certo - perché questo sia accaduto la responsabilità è anche del nostro Paese. E non entro neanche nel merito del provvedimento che sostanzialmente condivido anche se vi possono essere valutazioni divergenti tra chi lo considera troppo rigido e chi lo considera troppo flessibile. Forse si sarebbe potuto trovare una formulazione più adeguata, ma devo anche essere grato ai relatori Bruno e Giorgetti per aver fatto il massimo sforzo possibile per arrivare a questo risultato.

Ma penso anche che né Minghetti nel 1876, ma neanche Einaudi e Vanoni nel 1946 avrebbero mai immaginato quello che oggi si sta realizzando in quest'Aula. Mi riferisco al fatto puramente e semplicemente che quando un Paese, in questo caso un Parlamento autorevole, la massima rappresentanza politica del nostro Paese, decide di introdurre un principio di così grande rilevanza nella Costituzione lo fa perché ne è convinto, perché lo ritiene utile, perché lo ritiene necessario,

non certo perché qualcuno ritiene che debba esser fatto quando soprattutto questo qualcuno sta al di là dei confini del nostro Paese. Mi riferisco a questo adeguarsi a questo conformismo imperante, per cui diventa quasi irreversibile che l'Europa debba essere governata da tecnocrati o da burocrati a Bruxelles e a Strasburgo senza una vera partecipazione politica degli Stati membri alla scelta delle decisioni che vengono prese in quelle sedi. Francamente trovo di un esasperato provincialismo quello che si sta oggi realizzando.

Mi riferisco al metodo e alla forma. Articolo 2, comma 1: le pubbliche amministrazioni in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea assicurano l'equilibrio dei bilanci, eccetera. Perché, se non fosse in coerenza con l'ordinamento europeo non lo dovremmo fare? Siamo convinti che lo stiamo facendo solo perché siamo in coerenza, o siamo convinti che lo facciamo perché è giusto farlo, è indispensabile farlo, perché questa modifica costituzionale sicuramente aiuta il nostro Paese? Ebbene, trovo questo francamente di un esasperante manicheismo che forse avrebbe trovato miglior luogo in un altro contesto e su altri argomenti. Come pure l'articolo 4, lettera a): nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci concorrono le amministrazioni ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea. E se no, non lo farebbero? Se non fossero coerenti con l'ordinamento dell'Unione europea noi non l'avremmo fatto? Perché questo riferimento ripetuto, quasi come se noi stessi obbedendo a *undiktat*? Allora per queste ragioni - signor Presidente - non contesto che sia stato fatto il massimo sforzo possibile, credo che forse si sarebbe potuto fare anche di più ma alle condizioni date questo è il risultato, ma è un risultato che io giudico totalmente insoddisfacente.

Trovo che sia mortificante per il Parlamento italiano avere questi riferimenti in una riforma costituzionale e, per queste ragioni, voglio che resti agli atti - so che la mia posizione ovviamente non cambierà nulla sull'esito del voto - che, almeno una voce, si è levata per ricordare quanto mi sono permesso di sottoporre alla vostra attenzione (*Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cazzola. Ne ha facoltà.

**GIULIANO CAZZOLA.** Signor Presidente, come ho già fatto in occasione della prima lettura, non voterò a favore di questa norma proprio a causa della sua flessibilità. Infatti, signor Presidente, equilibrio non è pareggio. E lo farò con maggiore convinzione dopo che il nostro Paese ha aderito - circostanza che non era presente la volta scorsa - al *fiscal compact* in sede di Unione europea, il cui obiettivo, quello di costituzionalizzare il pareggio di bilancio, potrebbe essere eluso, a mio avviso, dall'applicazione delle norme sottoposte al nostro esame. Noi ci siamo impegnati con un trattato a modificare la Costituzione. I nuovi articoli, più che preoccuparsi di come realizzare il pareggio, si danno cura di giustificare il suo mancato raggiungimento attraverso una serie di deroghe e di uscite di sicurezza veramente improprie in una norma costituzionale che, per sua natura, dovrebbe lasciare minor spazio possibile all'interpretazione. Ed è per queste ragioni che non voterò a favore, ma il mio sarà un voto di astensione per non confonderlo con il voto contrario dei colleghi che hanno opinioni opposte alle mie.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

***(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4205-B ed abbinati)***



**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge costituzionale, già approvato, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione, dal Senato, n. 4205-4525-4526-4594-4596-4607-4620-4646-B, di cui si è testé concluso l'esame.

Ricordo che, a norma dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, per l'approvazione di progetti di legge costituzionali in seconda deliberazione, occorre la maggioranza assoluta dei componenti la Camera.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevoli Tanoni, Marchioni...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale»*(Approvato, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione, dal Senato)*(4205-B ed abbinati):

Presenti 511

Votanti 492

Astenuti 19

Maggioranza assoluta dei  
componenti 316

Hanno votato *sì* 489

Hanno votato *no* 3.

*(La Camera approva - [Vedi votazioni](#)).*

Prendo atto che la deputata Rossomando ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Risulta, pertanto, raggiunta, non solo la maggioranza assoluta, ma anche la maggioranza dei due terzi dei componenti la Camera, di cui all'articolo 138, terzo comma, della Costituzione.